



GAZZETTINO

AMICI NEL RUGBY

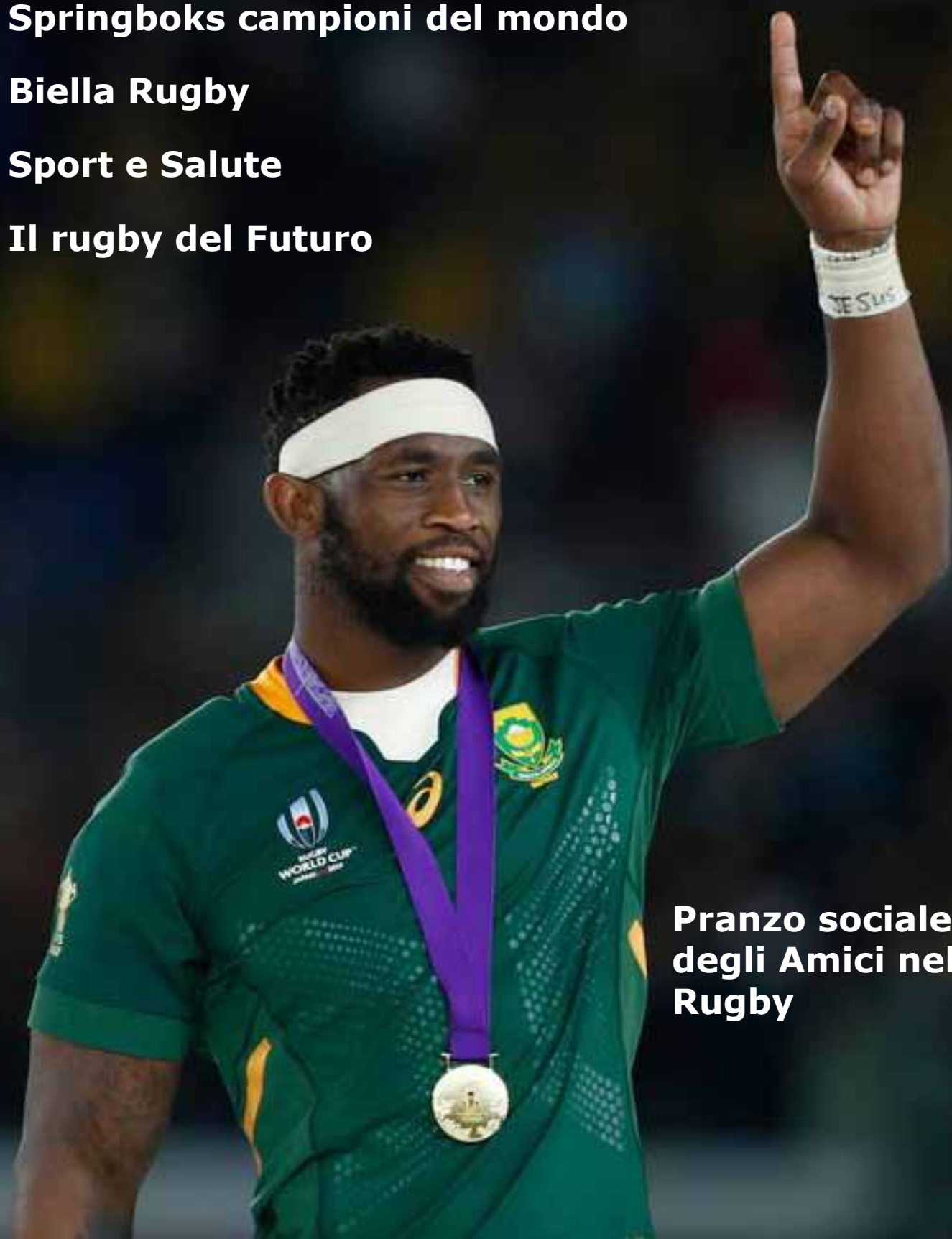
NUMERO 4 - GENNAIO 2020

Springboks campioni del mondo

Biella Rugby

Sport e Salute

Il rugby del Futuro



**Pranzo sociale
degli Amici nel
Rugby**

Coppa del Mondo di Rugby 2019 in Giappone Un evento affascinante



L'organizzazione dell'evento della RWC 2019

La competizione per aggiudicarsi l'edizione dei mondiali del 2019 si è tenuta nel 2009. Tra tante nazioni candidate, nell'ultima fase di selezione erano rimaste solo: l'Inghilterra, il Giappone, Il Sud Africa e l'Italia. La Rugby World scelse l'Inghilterra per l'edizione del 2015 e il Giappone per quella del 2019.

Quest'ultima, fu una decisione che sorprese non pochi. Era la prima volta che veniva assegnato l'evento dei mondiali ad una nazione che non è parte delle "grandi" del panorama rugbistico Mondiale.

L'accoglienza alle nazioni partecipanti

Merita citare le modalità dell'accoglienza riservata ad ogni nazione ospitante. Ogni Nazione partecipante aveva scelto il luogo del ritiro con largo anticipo. Le autorità locali, all'arrivo delle squadre, hanno organizzato cerimonie di accoglienza in ambientazioni della cultura locale secondo le tradizioni del Giappone: vestiti con kimono, inchini, scambio di doni, discorsi di amicizia ed ospitalità, ecc.

Sono seguiti incontri meno formali tipo: passeggiate delle squadre al centro delle città, lezioni di rugby con le scuole locali ed allenamenti a "porte aperte" a cui molti cittadini hanno preso parte liberamente.

Nel primo allenamento tenuto dal Galles a Kitakyushu, vi è stata un'inaspettata partecipazione del pubblico. Hanno preso parte 15.000 spettatori, alcuni arrivando oltre 3 ore prima dell'inizio. Per i necessari controlli di sicurezza, non tutti i partecipanti sarebbero riusciti ad entrare all'orario stabilito d'inizio della sessione. Lo staff del Galles insieme ai giocatori, già presenti sul campo, ha deciso all'istante, di ritardare l'allenamento ed iniziarlo solo quando l'ultimo partecipante era entrato all'interno dello stadio.

Le nazioni partecipanti e i 4 gironi

Come ben noto, solo le ultime due di ciascun girone hanno affrontato incontri di qualificazione. I sorteggi si sono tenuti nel 2017 a Tokio. Il sorteggio per l'Italia è stata una doccia fredda con il suo inserimento nel girone B con 2 "super" nazioni che, insieme, hanno vinto fino al 2015 ben 5 Coppe del Mondo su 8 edizioni disputate. Insomma, un girone difficile, da "mission impossible".

Dopo il 2017, si sono giocate le fasi finali di qualificazione delle restanti nazioni. Nel gruppo del girone delle Nazioni Europee, sono accaduti episodi controversi. Si è qualificata direttamente La Russia (girone A), grazie al fatto che la World Rugby ha riscontrato che la Spagna, il Belgio e la Romania avevano schierato, in diverse partite, alcuni giocatori ineleggibili. Invece, Namibia, USA e Fiji hanno vinto i gironi delle rispettive aree geografiche (Africa 1, Americas 1 e Oceania 1). Infine, Samoa, Canada Tonga e Uruguay sono riuscite ad avere la meglio sulle concorrenti, nei vari tornei di ripescaggio e scontri diretti.



Girone A: Irlanda, Scozia, Giappone, Russia e Samoa

Girone B: Nuova Zelanda, Sud Africa, Italia, Namibia e Canada

Girone C: Inghilterra, Francia, Argentina, USA e Tonga

Girone D: Australia, Galles, Georgia, Fiji e Uruguay

La Cerimonia di inaugurazione

E' stata una cerimonia sobria, improntata sugli aspetti storici e culturali delle tradizioni giapponesi. La parte dell'intrattenimento ha fatto leva principalmente sull'uso degli effetti speciali digitali, un mix di luci ed immagini computerizzate con scenografie legate alla tradizione dei guerrieri Samurai e alla modernità. Si è conclusa con i discorsi di rito del Presidente della World Rugby, Bill Beaumont e il CEO del Comitato organizzatore della Japan Rugby World Cup 2019 Akira Shimazu.



La partita di inaugurazione

La partita d'inaugurazione si è fatta desiderare. Tutti eravamo curiosi di veder giocare il Giappone per capire meglio le sue potenzialità.

L'incontro non è stato bello. Il Giappone era molto contratto per l'esordio casalingo. All'inizio dell'incontro, la vera sorpresa è stata la Russia che ha aperto le marcature, segnando una meta da un pasticcio difensivo. Solo nel secondo tempo i nipponici sono riusciti a prendere il largo e segnare la 4 meta ottenendo il bonus dei 5 punti e concludendo l'incontro con il risultato finale di 30 a 10 .

Il commento alle partite dei gironi di qualificazione

Nel gruppo A, l'incontro più interessante è stato quello tra Giappone e Scozia. A causa dell'uragano Hagibis, le autorità preposte, solo il giorno precedente hanno confermato la disputa dell'incontro. La partita è stata uno spettacolo nello spettacolo. Mai in precedenza si erano visti tanti tifosi nipponici sostenere la loro nazionale di rugby. La loro squadra ha ottenuto un risultato storico dominando la Scozia e superando il turno di qualificazione che mai avevano conquistato nelle precedenti edizioni.



La prima partita del gruppo B tra Nuova Zelanda e Sud Africa, è stata quella che ha catturato l'attenzione dai media e degli spettatori. Il Sud Africa è subito partito forte: nei primi 20' di gioco ha mantenuto il possesso del pallone e dominato territorialmente. Poi vi è stato un errore di trasmissione che ha dato agli All Blacks l'occasione di segnare una meta. Da quel momento sono emersi i dubbi al Sud Africa mentre è cresciuta la fiducia della Nuova Zelanda che, marcando ulteriori 2 mete è riuscita a vincere la partita .

Nel girone C l'incontro tra Francia e Argentina era quello chiave per la qualificazione. La partita è stata altalenante ma equilibrata nel punteggio fino al 10° minuto dalla fine. Poi un drop di Lopez ha determinato il vantaggio francese. Ma al 76 minuto l'Argentina sbaglia una punizione e sciupa l'occasione di vincere il match.

Nel gruppo D, invece, l'incontro Galles e Australia è stato quello più eccitante. Gli "Aus-sies" hanno intrapreso notevoli iniziative, giocando un rugby aperto ma rischioso. Il Galles è stato più cinico nel cogliere le opportunità e segnare di più.

Esempi di solidarietà

A causa dell'uragano Hagibis, per ragioni di sicurezza, sono stati cancellati alcuni incontri. Uno di questi, è stato quello del girone B tra Canada e Namibia. Kamaishi era la città che avrebbe dovuto ospitare l'incontro. I giocatori del Canada non si sono persi d'animo e sono scesi immediatamente per le strade a dare il loro prezioso sostegno alla popolazione, con l'intento di rimettere un poco d'ordine dopo il violento passaggio di Hagabis. (<https://www.youtube.com/watch?v=Q6P8gYd6xtQ>)

Occorre ricordare che la città di Kamaishi, nel 2011, era stata investita dallo tsunami. Il suo stadio era stato completamente distrutto ed è stato ricostruito proprio in occasione dei Mondiali grazie anche alle donazioni pervenute da molti clubs di rugby, in modo particolare quelli neozelandesi.

<https://www.onrugby.it/2019/10/13/rugby-world-cup-2019-canada-la-meta-piu-bella-in-sostegno-di-kamaishi/>

I quarti di finale

sabato 19/10	Inghilterra – Australia	40 – 16
	Nuova Zelanda - Irlanda	6 - 14
domenica 20/10	Galles – Francia	20 – 19
	Giappone - Sud Africa	3 – 26

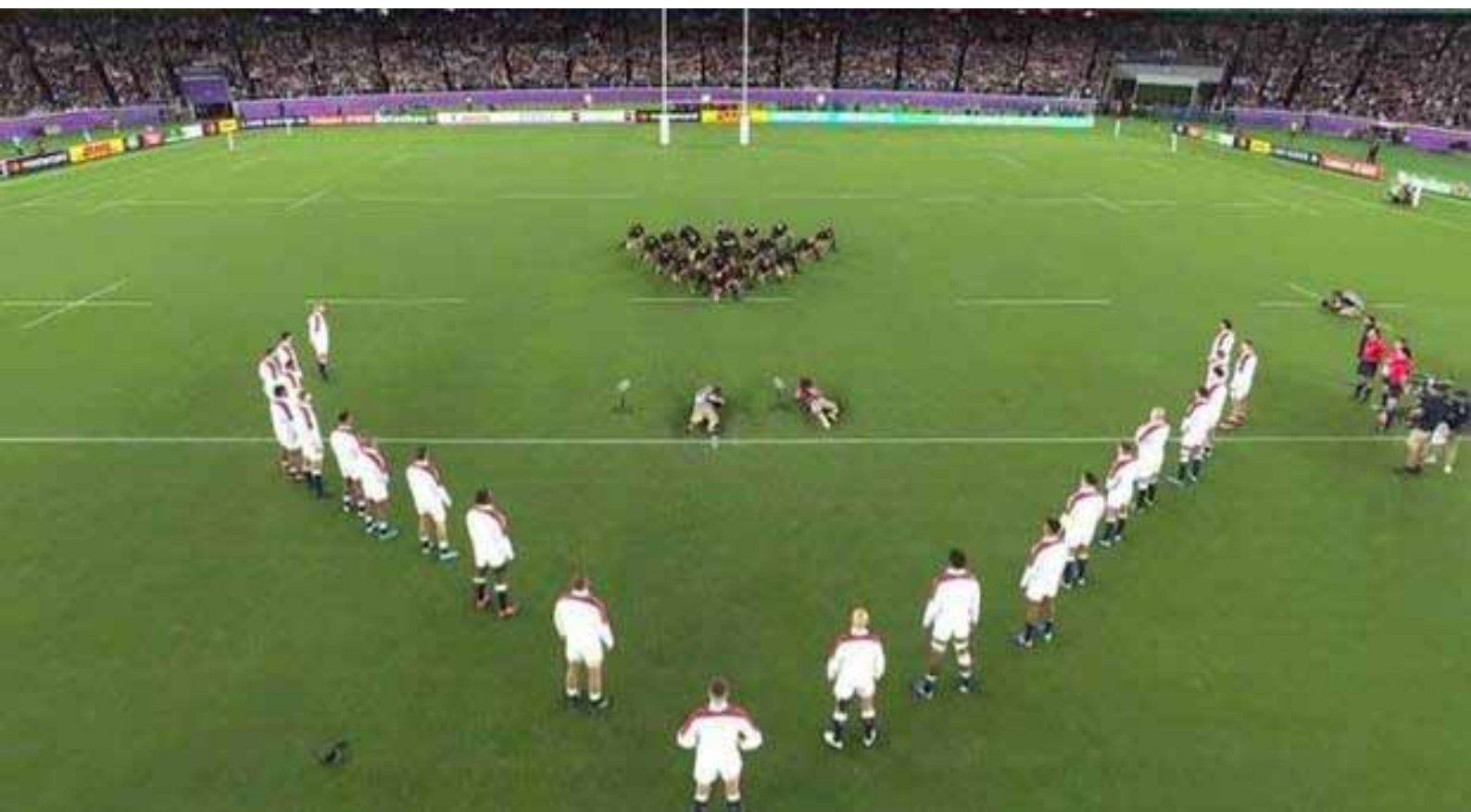
L'incontro maggiormente commentato è stato quello tra Galles e Francia. I "galletti" hanno avuto un leggera supremazia fino al momento della gomitata di Vahaamahina con conseguente espulsione subita all'inizio del secondo tempo. Dopo di che il Galles, in superiorità numerica è cresciuto ed è riuscito a guadagnare l'accesso alle semifinali.

Le semifinali

Sabato 26/19	Inghilterra – Nuova Zelanda	19 – 7
Domenica 27/10	Galles – Sud Africa	16 - 19

La sorpresa, per molti inaspettata, è stata la vittoria dell'Inghilterra con la Nuova Zelanda. L'Inghilterra, aiutata anche dalle condizioni meteo, ha difeso brillantemente impedendo di muovere il pallone al largo o negli spazi, anticipando o aggredendo ogni iniziativa degli All Black.

La partita, da un punto di vista psicologico è iniziata con la Haka. Durante la danza, gli inglesi si sono schierati di fronte con schieramento a forma V, quasi a circondare i neozelandesi. Già in passato, alcune squadre avevano reagito in qualche modo, alla pressione che impone la loro danza. In alcune occasioni, si erano verificati "contatti" tra i giocatori prima del fischio d'inizio. Per questa ragione la World Rugby aveva imposto alle squadre avversarie, di non superare la linea della meta campo. Gli inglesi, in quest'occasione, intenzionalmente o meno, hanno trasgredito alla regola e, per questa ragione la RFU (Rugby Football Union inglese) è stata successivamente multata.



Le finali

venerdì 01/11	Galles – Nuova Zelanda	17 - 40	finalina
sabato 02/11	Inghilterra – Sud Africa	12 - 32	finale

Il Sud Africa contro l'Inghilterra è riuscito ad imporre la sua fisicità durante tutto l'incontro. Gli inglesi, in particolare, hanno subito nelle fasi di conquista, nelle mischie ordinate e non sono stati capaci di superare la linea di difesa sudafricana. È sembrato



che gli inglesi non avessero più l'ispirazione e la determinazione che avevano fatto vedere in semifinali con gli All Blacks. Insomma, risultato finale meritato: il Sud Africa è "Campione del mondo di Rugby" per la 3a volta, raggiungendo la Nuova Zelanda nel numero delle edizioni vinte.

*immagini: fonte sito
World Rugby Cup 2019
Il Sud Africa festeggia subito
dopo aver ricevuto la Coppa
"William Webb Ellis"*

Alcuni dati statistici del Sud Africa Campione del Mondo 2019

- 185 punti nelle qualificazioni. Squadra che ha marcato più punti di tutte;
- Solo un cartellino giallo, nei quarti di finale con il Giappone, di Tendai Mtawarira;
- 98% di rimesse laterali vinte, prima della finale. In totale, solo una persa su 63 rimesse effettuate;
- maggiori punti segnati (69) da un singolo giocatore, Handre Pollard, durante il Mondiale. Compresi i 22 segnati nella finale.

South Africa by the numbers: <https://www.rugbyworldcup.com/news/536732>

La Coppa del Mondo sui social



*immagini: fonte sito
Rugby World Cup 2019
Foto del capitano del Sud Africa, Siya
Kolisi, in contatto con i social prima
del match*

La World Rugby ha comunicato che durante la Rugby World Cup 2019, attraverso i vari "canali di comunicazione" attivati, vi è stato un alto numero di contatti. Qui di seguito, i primi dati pubblicati:

- 2, 1 miliardi di visualizzazioni ai vari video generati durante l'evento;
- Il 54% dei visualizzatori hanno utilizzato i canali dedicati del sito World Rugby;

- sono stati visualizzati ben 11 milioni di volte i video RWC Daily, che hanno coinvolti le città ospitanti, i fans ed alcuni dei più famosi ex giocatori di fama mondiale;

- Il video che è stato visualizzato maggiormente, più di 22 milioni di visualizzazioni, è quello della Haka dell'incontro di semifinale tra Inghilterra e Nuova Zelanda.

I dati confermano che la Coppa del Mondo di Rugby è uno tra i maggiori eventi di sport degli ultimi 10 anni, per maggior seguito e coinvolgimento.

FUN FOCUS SEES RWC 2019 SOCIAL AND DIGITAL CONTENT BREAK NEW GROUND AND RECORDS <https://www.rugbyworldcup.com/news/542897>

Fatturato record della Rugby World Cup 2019

Gli organizzatori hanno pubblicato i primi numeri legati all'impatto del Mondiale. Riporto una breve parte dell'articolo pubblicato sul sito "Onrugby".

"L'impatto economico, come previsto alla vigilia, si è attestato sui 437 miliardi di yen, ovvero circa 3.6 miliardi di euro. Una cifra più alta di quella prodotta dalla Rugby World Cup 2015 (3,1 miliardi di euro), che già a livello di fatturato surclassò nettamente le precedenti edizioni del torneo. Ed è il primo record di cui l'organizzazione può effettivamente fregiarsi. L'organizzazione invece non ha pubblicato una cifra del profitto netto generato dal torneo, che rispetto al 2015 dovrebbe calare a causa dei maggiori costi organizzativi per ospitare un Mondiale in Giappone. In Giappone sono stati venduti il 99,3% dei biglietti, per un numero totale di tagliandi acquistati pari a 1,84 milioni. La partecipazione nel Paese nipponico è stata importante anche nelle fan zone, le aree organizzate nelle principali città per ospitare tifosi e appassionati: è stato stimato che circa 1,13 milioni di persone abbiano visto i match in queste zone, mentre dall'estero sono arrivati circa 400mila tifosi".

<https://www.onrugby.it/2019/11/05/rugby-world-cup-2019-fatturato-record-per-il-torneo-giapponese/>



*immagini: fonte sito
Rugby World Cup 2019
La squadra del Giappone che
festeggia nelle strade insieme ai
loro fans dopo il Mondiale*

Come è andata l'Italia?

Concludo questa avventura della RWC giapponese parlando dell'Italia. In merito, condivido pienamente il pensiero espresso da Andrea Masi (ex Nazionale e Responsabile Tecnico dell'Accademia dei Wasps) nell'articolo scritto su Onrugby, che riporto qui di seguito: *"Credo che nessuno possa essere davvero contento di come sia andato il Mondiale, perché tutti si aspettavano qualcosa di più. Si può dire che si sono costruite delle fondamenta interessanti, perché ci sono giocatori giovani di qualità in questa nazionale. Ora bisogna fare il passo successivo: organizzare un gioco migliore e cominciare a fare qualche risultato importante, perché all'esterno di questa nazionale c'è tanta negatività che sta penetrando anche all'interno. Se non arrivano risultati, è difficile che si possa invertire davvero la tendenza. Tra i giocatori migliorati, rispetto all'anno scorso, c'è stato sicuramente Abraham Steyn, mi ha davvero stupito. Ha giocato molto bene e mi ha impressionato per la mole di lavoro e consistenza."* Questa lunga ed affascinante avventura, la concludo con un grazie a Conor O'Shea per la sua positività e serietà dimostrata sia prima che dopo di ogni match. Inoltre, al suo contributo dato per rendere lo "staff Italia" più organizzato e professionale. Infine, un "in bocca al lupo" al nuovo allenatore Franco Smith per il prossimo impegno nel 6 Nazioni 2020.

Adriano Tosatto



IL MIRACOLO GIAPPONESE

Dal miracolo di Brighton, nella RWC 2015, ad essere la prima Nazione, oltre le super potenze del Rugby, ad ospitare la RWC

Nella Coppa del Mondo del 2015 il risultato di 34 a 32 per il Giappone con il Sud Africa ha sorpreso tutti. Fino a 5 minuti prima della fine di un incontro sempre combattuto, il Sud Africa era in vantaggio. La meta del sorpasso che assegnò la vittoria al Giappone è avvenuta, nelle ultime fasi di gioco con un'azione durata molti minuti con diversi cambi di fronte. Il video di quel momento, è ancora quello tra i più gettonati su YouTube (https://www.youtube.com/watch?v=aD9X_Gk49Ac).

Personalmente, sono rimasto sorpreso più da quello che è avvenuto sugli spalti a conclusione del match. I pochi sostenitori, venuti dal lontano Giappone, increduli di aver vinto l'incontro, si misero a piangere dalla gioia. Era la prima volta che vedevo una scena del genere in un evento di sport. Nonostante ciò, mantennero un comportamento di felicità composta, atipico per la nostra cultura, continuando senza sosta ad applaudire tutti i giocatori in campo. E' stato un bel momento di sport, da non dimenticare, mai.

Per comprendere il miracolo giapponese che ha portato la squadra di rugby a scalare le classifiche fino all'8° posto nel ranking mondiale, inizio con le notizie riportate in alcuni articoli che descrivono il loro campionato nazionale molto competitivo. Molte delle squadre che vi partecipano sono sponsorizzate da aziende prestigiose come: Toyota, Mitsubishi, Honda, ecc.. Per questa ragione esse possono ingaggiare giocatori famosi come, per esempio, Dan Carter (l'ex apertura degli All Blacks), che provengono prevalentemente dalla Nuova Zelanda, Sud Africa e Australia. Ed anche bravi tecnici, come il neozelandese Jamie Joseph, che è l'head coach della nazionale giapponese soprannominata, non a caso: "Brave Blossoms" (fiori coraggiosi).

Il loro sistema riconosce come giocatori professionisti (quelli sotto contratto) solo i giocatori stranieri. Tutti gli altri sono ufficialmente retribuiti come dipendenti dalle rispettive aziende, con la possibilità di usufruire di permessi di uscita per potersi allenare. Per continuare la loro crescita rugbistica, la Union Giapponese (Japanese Rugby Fo-

otball Union) ha istituito la franchigia dei Sunwolves (<https://en.wikipedia.org/wiki/Sunwolves>) che dal 2016 partecipa al Super Rugby (il campionato delle franchigie delle migliori nazioni dell'emisfero sud: Australia, Nuova Zelanda e Sud Africa), insieme ai Jaguares argentini.

I risultati, fino alla scorsa edizione, non sono stati così soddisfacenti. Meglio ha fatto la franchigia Argentina. In ogni caso, per i giocatori coinvolti della nazionale, è stata una buona opportunità per fare esperienza, per apprendere la giusta attitudine necessaria per competere nell'Alto Livello.

Risulta anche evidente che la nazionale giapponese è riuscita a realizzare un continuo miglioramento delle sue prestazioni anche grazie allo sviluppo di un progetto di gioco (cosa che non è ancora riuscita a noi italiani) adattando il rugby alle loro caratteristiche: massimizzando le loro qualità e minimizzando le loro carenze. Ecco dunque che per sopperire alla mancanza di fisicità hanno sviluppato un rugby fondato sulla velocità, sullo spirito di squadra, sull'adattamento tattico dei giocatori, sul ritmo incalzante nella successione delle fasi di gioco e sulla continuità del sostegno sia al portatore di palla che al placcatore.

Il mix di risultati sportivi interessanti, di investimenti sia privati che pubblici hanno permesso al Giappone di aggiudicarsi l'organizzazione dei recenti Mondiali di Rugby, ed oggi, di essere tra le prime 10 squadre al Mondo.

Per chi desidera approfondire, lo invito a consultare il seguente link:
https://it.wikipedia.org/wiki/Nazionale_di_rugby_a_15_del_Giappone.

Adriano Tosatto





SIYA KOLISI, CAPITANO DEL SUDAFRICA

Nella foto vediamo la nazionale Sudafricana festeggiare il terzo titolo mondiale conquistato in Giappone nel novembre dello scorso anno, il capitano è Siya Kolisi, forte terza linea, nero, primo capitano di colore dopo 126 anni di storia della squadra.

Quando nel 1995 il Sudafrica vince il suo primo mondiale, è passato solo un anno dalla fine dell'apartheid e gli Springboks hanno un solo giocatore di colore, Chester Williams. Nella seconda vittoria del 2007 sono presenti nella squadra sei giocatori neri, anche perchè sono state introdotte le cosiddette "quote nere" che impongono un numero minimo di giocatori di colore.

La storia di Siya Kolisi è emblematica della situazione sociale sudafricana; nato nella baraccopoli di Zwide a Port Elizabeth, racconta che al suo primo allenamento a rugby si è presentato in mutande, non avendo altri indumenti!

Kolisi ricevette l'aiuto fondamentale della squadra rugby degli African Bombers e crescendo una borsa di studio alla Grey High School di Port Elizabeth, un prestigioso istituto scolastico già frequentato da alcuni famosi giocatori professionisti. Una volta arrivato negli ambienti universitari, il passaggio ai massimi livelli del rugby sudafricano fu soltanto questione di tempo. Nazionale giovanile nel 2010, dal 2018 è capitano dei Boks. La favola di Kolisi non deve far dimenticare che la situazione del sudafrica rimane drammatica; il divario economico tra la popolazione bianca e quella di colore è sconvolgente, la disoccupazione e la violenza altissime, la società sudafricana viene definita la più iniqua del mondo (World Bank).

Proprio il nostro sport si è dimostrato capace di promuovere una politica di inclusione. Il ruolo che le squadre giovanili di rugby hanno assunto nella società sudafricana negli ultimi anni influisce nella vita di un numero sempre maggiore di adolescenti cresciuti in situazioni disagiate, l'84% dei giocatori U18 sono di colore, probabilmente tra pochi anni non avremo più bisogno delle "quote nere".

Queste sono le parole del capitano, Siya Kolisi:

"Non credo che Mandela le avrebbe sostenute, anche se ovviamente non l'ho conosciuto per dirlo. Su queste cose non si possono mettere numeri predeterminati. Se si vuole parlare di cambiamento, bisogna partire dalla base; lì il talento esiste e va alimentato. Io non voglio pensare di essere stato scelto per il colore della mia pelle: questo non gioverebbe né a me né ai miei compagni. Dei tentativi si potrebbero fare magari in Currie Cup, ma più il livello si alza più la cosa diventa difficile. Qui in Sudafrica vogliamo cambiamenti e risultati, tutto insieme, ma non è facile".

PARLIAMO DEL BIELLA RUGBY

IL Biella Rugby club è oggi una delle maggiori società piemontesi con più di 450 tesserati e una prima squadra che milita in serie A. Questa società nel tempo ha dimostrato una solidità societaria ed economica che le ha permesso di migliorare sempre. Con l'attuale Presidente, Vittorio Musso, la società ha ottenuto nel 2003 la concessione dal Comune di Biella di un impianto in via Salvo D'Acquisto su cui sono stati fatti massicci investimenti. Oggi è un ottimo impianto dotato di due campi, uno dei quali in sintetico, una bella clubhouse, la palestra e un campo al coperto di 450 mq utilizzato per gli allenamenti ma anche per le feste ed i terzi tempi come nelle migliori tradizioni rugby-stiche.

LE SQUADRE BIELLESI NEI CAMPIONATI

(al 31 dicembre 2019)

- Squadra maschile serie A – girone 1 - 3° in classifica
- Squadra femminile serie A2 – 7° in classifica
- Squadra maschile cadetta serie C2 – girone 1 – 1° in classifica
- Under 18 campionato Piemonte/Liguria – fase qualificazione 1° classificata
- Under 16 campionato Piemonte/Liguria – fase qualificazione 4° classificata

Dal 2018 la squadra senior milita nel campionato di serie A. Nel campionato 2018/19 la squadra si è classificata terz'ultima riuscendo a salvarsi dalla retrocessione. Tutt'altra musica caratterizza la prestazione del Biella nell'attuale campionato che nell'ultima partita del 2019 è riuscita anche nell'impresa di battere la prestigiosa squadra dell'Accademia Nazionale "Ivan Francescato" in cui militano molti nazionali under 20 e che veleggia al primo posto in classifica del girone 1.

La partita è stata molto bella con un primo tempo dominato dall'Accademia che ha mostrato le qualità dei promettenti giovani: velocità, potenza negli impatti nei breakdown ed intelligenza tattica. Nel secondo tempo è venuta fuori l'esperienza, la grinta e il coraggio dei giocatori biellesi che sono riusciti a ribaltare il risultato e a vincere la partita. Dunque Il Biella è una società solida che ha nel vivaio e nel radicamento sul territorio i suoi punti di forza (vedi intervista al Responsabile dello Sviluppo Marco Porrino). Questa Società deve fare attenzione nel potenziare la prima squadra con giocatori che vengono da fuori per non creare malumori e fratture all'interno della Società e con gli atleti di casa.

Benedetto Pasqua

La formazione Biellese 1977/78 (dal sito biellarugby.com)



“IL BIELLA RUGBY VUOLE COMPETERE A LIVELLO NAZIONALE”

L'intervista a Marco Porrino Responsabile Sviluppo e Formazione del Biella

Per questo numero del Gazzettino abbiamo voluto, io e Adriano Tosatto, intervistare Marco Porrino, che riteniamo uno dei migliori tecnici Piemontesi, in particolare nel settore giovanile. L'obiettivo che ci siamo proposti è di parlare del lavoro che sta portando avanti nel Biella in qualità di Responsabile dello Sviluppo e Formazione e della Società per cui opera da molti anni.

La prima domanda che ti vogliamo porre è: qual è il tuo curriculum? per fare conoscere ai nostri lettori qual è la tua esperienza.

Più che di curriculum parliamo di storie di rugby. Io ho iniziato a giocare a rugby un po' di anni fa, era il 1992 quando qui in Piemonte c'era poco rugby giovanile, c'erano poche società e la stessa Biella aveva pochissimi giocatori. Eravamo un gruppo di 18/20 ragazzini presi dalle scuole, principalmente da Alessandro Bottura un insegnante che aveva iniziato a raccogliere ragazzi con cui aveva costituito una squadra. Da lì è nato questo amore per il rugby che è poi proseguito per 23 anni, prima come giocatore e poi come allenatore.

Ho giocato in giovanile con il Biella poi, nella stagione 95 96 sono passato a giocare in prima squadra in serie C con il Biella Rugby. Giocavo terza linea e il tecnico della prima squadra di allora mi ha messo a giocare tallonatore, scelta lungimirante.

Ho anche giocato nelle sezioni regionali giovanili, ho fatto un anno con la Benetton Treviso e un anno di vita in Nuova Zelanda.

Quest'ultima esperienza fatta quando già lavoravo per il rugby. Dopo aver riflettuto sul fatto che, poiché credo molto nella formazione e nel confronto, se voglio imparare in questo sport è meglio imparare dai migliori, appunto dai neozelandesi. Allora ho preso armi e bagagli e sono andato a vivere un anno laggiù per imparare.

Questo percorso da allenatore che ho iniziato 19 anni fa quasi per scherzo. A quei tempi come allenatore della prima squadra di Biella c'era Beppo Camillo, un veneto, che un giorno viene da me e mi chiede: non ti piacerebbe fare l'allenatore? Così ho iniziato ad allenare con gli under 14.

Se penso a quegli anni mi sembra passata un'eternità perché c'erano poche squadre in Piemonte. Quell'anno iniziavamo la stagione con sette ragazzini. Il campionato under 14 iniziava a febbraio e quindi avevi tempo, da settembre a febbraio, per reclutare quei 7/8 giocatori in più per riuscire ad andare in campo.

Io ho sempre allenato nel settore giovanile perché mi dà particolare piacere. Ho sviluppato delle competenze specifiche in questo settore e poi ritengo che sia proprio l'ambiente più bello per lavorare in questo sport. Ho provato ad allenare squadre seniores ma non mi dà le stesse soddisfazioni. Qualche anno fa quando la prima squadra ha cambiato tutto lo staff tecnico seniores e mi avevano chiesto se volevo seguire la prima squadra come primo allenatore: ho risposto: "neanche se mi coprite d'oro", nel senso che non cambierei il lavoro con i giovani per una carriera con i seniores.

Intorno ai 27 anni, tornato dalla Nuova Zelanda dopo un anno di permanenza, ho ripreso anche a studiare conseguendo la laurea in Scienze dell'Educazione. Ciò mi ha permesso di approfondire un aspetto del rugby in cui io credo molto ed è la parte sociale ed educativa.

Per chi come me lavora in ambito sportivo sembrerebbe scontato prendere la laurea in scienze motorie. Ho invece voluto investire nella mia formazione personale e ritengo che quella facoltà mi abbia fatto maturare tanto dandomi delle competenze importanti.



Foto Antonio Mantovan

Adesso qual è il tuo ruolo nella società?

Ufficialmente sono "Responsabile Sviluppo e Formazione" cioè tutto quello che c'è dall' Under 16 in giù passa dalle mie mani quindi: dalla formazione degli allenatori a tutti i progetti del reclutamento, dalle linee tecniche che portiamo in campo con i giocatori alla scelta dell'impostazione agonistica da dare durante la formazione dei giovani. Ad esempio, quest'anno abbiamo fatto una scelta coraggiosa e importante: visti i numeri che abbiamo nelle diverse categorie abbiamo deciso di non seguire la linea federale ma di dividere i giocatori per annata. Cioè non avere le categorie under 6 8 10 12 ma lavorare per singole annate per fare un percorso formativo più aderente possibile alle necessità dei ragazzi. Poiché un bambino di sette anni non è uguale a un bambino di 8 anni e così via fino ai 14 anni, possiamo operare con un'attività più aderente ai bisogni formativi dei ragazzi.

Voi siete la prima società piemontese come numero di tesserati e soprattutto avete superato di molto le altre società nel settore propaganda. Questa è la situazione che abbiamo rileviamo dai dati sul tesseramento. Quindi, da questo punto di vista, potete considerarvi al top del rugby piemontese.

Penso che il primo in Piemonte a fare questo sia stato il CUS Torino, voi lo sapete meglio di me perché lo avete costruito voi fondamentalmente, con un progetto che per me è sempre stato comunque un esempio. Perché è stata la prima società, secondo me, in Piemonte ad impostare il lavoro in un certo modo: con un'idea di staff tecnici, con un'idea di sviluppo, insomma con un ragionamento importante, con una filosofia importante. Questo progetto è quello che ha fatto un po' da pilota per il rugby piemontese e alcune società hanno provato a seguire quella strada.

Noi ti ringraziamo per questo riconoscimento

Io dico quella che è la mia esperienza. Ciò che vedevo in Piemonte.

Quando noi avevamo 15 bambini per categoria, Torino ne aveva già 30 40 e con un certo tipo di idea di lavoro. E da lì abbiamo costruito i numeri che abbiamo. Numeri che

sono l'espressione di una serietà di lavoro che i genitori ci riconoscono. Noi cerchiamo di mettere al primo posto lo sviluppo socioeducativo dei bambini senza dimenticare che comunque siamo una società sportiva che quindi lavoriamo anche per sviluppare competenze in ambito sportivo: dal punto di vista motorio, dal punto di vista tecnico e dal punto di vista agonistico. Perché lo sport è anche agonismo. I bambini di sei anni sono agonisti tanto quanto lo sono i giocatori adulti.

Ciò è in linea con quanto viene affermato nel vostro sito rispetto alla mission del vostro club

Sì. Io ho una filosofia molto "forte" rispetto alla visione di club. Nel senso che per me, ma non solo per me ma per tutti quelli che lavorano all'interno di questo club, il Biella Rugby non è solo una società sportiva ma è il Club dove convogliare le tante risorse della comunità. Operiamo proprio in rapporto a questo, il club deve essere la casa non solo del giocatore di rugby ma deve essere la casa del fratellino che magari non gioca a rugby ma che ha piacere comunque di venire qui, dei genitori che mentre il figlio si allena hanno la possibilità di andare in palestra o di passare del tempo in clubhouse. Insomma, deve essere un punto di riferimento importante, nel nostro sport specialmente, perché altrimenti facciamo, non voglio denigrare altri, come il calcio. Non ho niente contro il calcio, però ci limitiamo a fare solo movimento fisico. Questo modo di intendere lo sport è molto complicato da gestire perché occorre valutare le tante componenti del vivere insieme.

Hai già delineati quelli che sono gli obiettivi della società, della sua mission. Entrando un po' nello specifico visto che avete una squadra di serie A che l'anno scorso ha un po' sofferto ma che quest'anno sta giocando bene, volevo capire se avete dei progetti sulla prima squadra?

Sicuramente a livello seniores da qualche anno sono cambiati gli obiettivi. Da essere, passatemi il termine, un punto di arrivo per i giocatori biellesi, ad essere una prima squadra che vuole competere a livello nazionale. Questo ha voluto dire ovviamente fare degli investimenti

che si sono tradotti in un cambio dello staff tecnico. L'allenatore precedente è stato qua 13 anni

e ha dato tantissimo a questa società. Ovviamente in rapporto a ciò occorreva cambiare lo staff tecnico. Era necessario un cambio di mentalità e molti giocatori soprattutto quelli un pochino più "vecchi" facevano fatica: dovevano pensare che il loro posto da veterano non era scontato, non era più solo una società di amici. Se parliamo di una società che vuole competere a livello nazionale italiano, quella parte "sentimentale" andava messa in secondo piano.

Adesso l'obiettivo non è salire in Eccellenza, ovviamente. L'idea primaria è potersi consolidare in questo campionato per fare in modo che i giovani biellesi possano crescere al livello più alto possibile cercando, in un futuro, anche di abbassare il numero di giocatori che vengono da fuori.

Quanti sono i giocatori che non provengono dal vostro vivaio?

Sui 46/47 giocatori della rosa della prima squadra una ventina non arrivano dal vivaio per vari motivi. Ci sono ragazzi che sono arrivati a Biella per lavoro. Ad esempio, abbiamo 2 ragazzi di Monopoli che giocavano a rugby a casa loro e si sono trasferiti qua per lavoro e competono per il loro posto nella prima squadra. Non provengono dal vivaio ma non sono "comprati da fuori". Sono ragazzi che nella vita si sono trasferiti qua.

La prima cosa che salta agli occhi dal sito del Biella Rugby è che avete un team di allenatori per la prima squadra composto praticamente da tutti stranieri. Qual è il progetto anche tecnico che vi ha convinto a fare questa scelta?



Foto Lorenzo Fassoletto

Questa scelta deriva da esperienze positive iniziate tanti anni fa con l'arrivo di un tecnico neozelandese, un tecnico di altissimo livello, inaspettatamente. Il Presidente di allora l'aveva trovato su un giornale ed è arrivato nel momento giusto. Noi non avevamo un allenatore, il vecchio allenatore argentino, Gustavo, era tornato in Argentina con la famiglia. E quindi noi ci siamo trovati senza un allenatore. Questo allenatore era il nonno di Luke Mc Calister (giocatore nella rosa degli Allblack nella World Cup 2007), non l'ultimo arrivato, era una persona eccezionale al di là della del valore tecnico. Probabilmente quell'esperienza ha fatto vedere alla società le cose in un altro modo. Si sono trovati talmente bene a livello personale che si sono innamorati di un certo modo di concepire anche il mondo. Perché i neozelandesi sono molto tranquilli e vivono il rugby veramente come un gioco, in un modo molto, molto semplice mentre noi, a volte, ci facciamo tanti problemi.

Poi è stata portata avanti quella linea con l'intermezzo di un tecnico italiano, Beppo Camillo, che è stato poi il primo ad iniziare a lavorare per uno sviluppo della società anche su indicazione della Società che aveva deciso di sacrificare un po' la prima squadra per dare basi solide al movimento rugbystico biellese. Ciò ha voluto dire andare a lavorare nelle scuole, formare i tecnici. Quando Beppo Camillo è andato via ho poi preso io tutto il lavoro sullo sviluppo, la formazione eccetera eccetera, insieme a Manuela Gremmo che non possiamo dimenticare perché una risorsa incredibile e a cui mai rinuncerei. Attualmente l'allenatore non è neozelandese, Aldo Birchall, è inglese ma vive ormai da tanti anni in Italia e penso che sia un allenatore che si è formato in Italia perché è arrivato nel nostro paese che aveva vent'anni. È stato nazionale italiano seven. Ha girato varie realtà soprattutto del Parmense dove poi alla fine si è stabilito. È stato anche responsabile del Centro di Formazione di Parma.

Parliamo un po' delle giovanili? Vediamo che l'Under 16 e l'Under 18 sono sempre ai primi posti nel Campionato Regionale. Però da una società come il Biella ci aspettiamo qualcosa in più. Che cosa manca per poter fare il salto nel campionato di élite?

Passatemi la parola, manca un po' di "mordente". Nel senso che uno dei passi che abbiamo fatto negli ultimi 2 o 3 anni è stato proprio quello di cambiare un po' la mentalità della costruzione del settore giovanile. Se prima c'erano tutta una serie di accorgimenti per l'inclusione, perché tutti possono venire a fare questo sport, adesso facciamo più attenzione a curare quegli aspetti che garantiscono una maggiore competitività. Se pri-

ma andava bene tutto adesso io ti chiedo un certo tipo di impegno. cioè non vuol dire che se hai delle difficoltà non meriti di giocare. Se un ragazzo ha delle difficoltà, con i suoi tempi con i suoi spazi, faccio giocare anche lui perché per me è importante che tutti abbiano un loro spazio.

Diciamo che questo cambio di mentalità prende del tempo perché non è semplice. Ci vuole anche un po' di fortuna perché, ti faccio un esempio, l'anno scorso l'Under 16 era una squadra estremamente Competitiva. Non siamo riusciti a entrare nell'Élite per poco. Perché alla fine dei barrage abbiamo incontrato due squadre molto forti, l'ASR Milano e il Rho, che sono poi arrivate terze e quarte nel campionato di élite.

E' ancora un gradino che non riusciamo a scalare. Tutti gli anni arriviamo verso le fasi finali ma non riusciamo a fare l'ultimo salto.

Guardando i vostri tesseramenti voi fino alla 16 avete un bel gruppo di ragazzi mentre in U.18 invece avete un calo dei tesserati. Perché? Forse la scelta di schierare una sola squadra invece che due?

Attualmente non avremmo i numeri per fare due squadre. Però ci sono stati degli anni in cui avevamo i numeri per due squadre. Per me era scontato fare le due squadre invece ci son state scelte diverse da parte dirigenziale e da parte dello staff tecnico della categoria. Non le condivido però io decido fino all' Under 16. A me spiace perché quando vedo un ragazzo che smette di giocare, per la società un numero, per me è una faccia cioè un ragazzo con cui ho passato centinaia di ore di lavoro sul campo e relazioni cioè emozioni.

Perché la cosa bella di lavorare con i giovani è empatia, emozione. E' quella veramente la cosa bella.

Negli ultimi anni il livello è cresciuto. Il lavoro che sto svolgendo adesso in Under 16, 7/8 anni fa, non lo potevo fare. Facciamo delle cose importanti anche dal punto di vista della comprensione del gioco, dell'analisi dei riferimenti tattici nel gioco e devo dire che quest' anno ho anche un gruppo di grande qualità da questo punto di vista.

Avete nell'under 18 uno staff con Darrel Shelford e anche il preparatore fisico Murray Fraser per cercare di innalzare questo livello

C'è questa sinergia tra serie A e Under 18 per provare ad alzare il livello con un investimento su un preparatore atletico con delle grosse competenze ed è veramente bravo non solo dal punto di vista tecnico. Cioè è uno che sa cosa vuol dire fare quel lavoro. Faccio un esempio, Quando stai facendo un esercizio di squat con 180 chili sulla schiena, stai facendo una bella fatica e lui è dietro di te a incitarti per finire anche l'ultima ripetizione. È uno che ti fa comunque venir la voglia di venire di nuovo in palestra. Il lavoro in palestra è noioso ed è faticosissimo. Se non sei in grado di motivare i giocatori, quelli fanno un mese di palestra e poi non vengono più.

Ci vuoi dire qualche cosa sul settore femminile?

Il rugby femminile sta avendo un boom importante in Italia e sembra che sia l'unico settore in grado di far risultati a livello internazionale.

Siamo ripartiti con il settore femminile dopo un primo tentativo fatto tanti anni fa consapevoli del fatto che sarebbe stata dura perché, se con i maschi è difficile, con le femmine il reclutamento lo è ancora di più perché per la cultura italiana il rugby non è uno sport femminile.

Abbiamo iniziato con le nostre 5/6 ragazze e adesso siamo una trentina tra i 14 e i 18 anni, le Seniores e in più le piccoline nel settore propaganda.

Nelle scuole quest' anno lavoriamo su 70 plessi scolastici tra provincia e fuori provincia per fare del reclutamento.

Comunque nel settore femminile, stufi di dover giocare con 7 giocatrici in metà campo

In Coppa Italia, nella U.14 e U.16, ci siamo messi d'accordo con Ivrea, Pedona, CUS Piemonte Orientale, San Mauro, Collegno così da formare una squadra che partecipa al campionato di A2 femminile. Cosa che si poteva permettere solo Torino con le ragazze che vanno a studiare all' università e ovviamente vengono a Torino. Sono contento che Torino faccia questo perché è un modo per continuare a giocare e fare anche qualcosa di interessante.

Nel nostro progetto di collaborazione c'è anche la costruzione di settori giovanili femminili perché non collaboro con una società che ha solo 3 ragazze seniores ma che però non investe sul futuro.

E' dura perché le ragazze si allenano poco assieme. Proviamo a fare delle cose semplici come, ad esempio, se devono giocare a Biella riunirle il giorno prima, farle allenare tutte insieme, dormire a Biella e la mattina dopo rifare un allenamento per poi giocare nel pomeriggio.



Foto Lorenzo Fassoletto

Desidero parlare del progetto "**Rugby per 4**" nel settore Propaganda.

E' un progetto che è nato l'anno scorso. Nell'estate dello scorso anno ho concepito l'idea di un progetto per la propaganda sempre per cercare di rendere il rugby più aderente possibile a quelle che sono le necessità dei bambini: dividere ciascuna categoria per livelli, sulla base delle competenze dei bambini. Perché è inutile mettere i bambini abili e che hanno esperienze con chi "fa fatica". Perché chi "fa fatica" non riesce a giocare e non tocca palla, mentre i ragazzini abili ed esperti trovano la vita facile. Allora tu che hai gambe che hai esperienza giochi con quelli che hanno gambe ed esperienza e chi fa "fatica" gioca con altri bambini che fanno fatica. Ovviamente ciò è possibile se hai un numero di giocatori sufficiente per poterli dividere.

E allora in Piemonte ho contattato il Cus Torino, il Parabiago e il Rovato e insieme abbiamo creato questo percorso che si articola in quattro tornei durante l'anno: a Biella, Parabiago, Torino e Rovato dove facciamo giocare i bambini per livello.

Non solo dividiamo per livelli le categorie under 8, U.10, U.12 (l'under 6 non viene divisa e vengono anche proposti giochi alternativi) ma abbiamo anche cambiato le regole del gioco.

Ad esempio un bambino di terza fascia dell'under 8 è un bambino che ha difficoltà anche solo stare in campo e se riesce a prendere il pallone è già un successo. Per questo motivo abbiamo studiato una serie di adattamenti al regolamento che possano aiutarlo. In questi tornei abbiamo pensato di non mettere classifiche anche perché ci potrebbe essere la tentazione che per vincere il torneo, ad esempio nel livello 2, si possa pensare di inserire un giocatore della fascia uno.

Stiamo quindi provando questo tipo di sperimentazione che, secondo me, è l'evoluzione del rugby giovanile per poi proporlo alla Federazione perché ne possa studiare la sua applicabilità a livello nazionale.

Riteniamo che con quest'ultimo progetto nato dalla tua vulcanica mente possa terminare la nostra intervista. Pensiamo che ci hai dato un ampio panorama di ciò che stai facendo con il Biella Rugby e di come lo stai facendo. Ti ringraziamo per il tempo che hai concesso al Gazzettino "Amici nel Rugby".



Foto Danny Ongarello

L'EXPLOIT DELLE SQUADRE PIEMONTESI IN SERIE A

La sorpresa del capodanno 2019 consiste nel vedere tre squadre piemontesi ai vertici del girone 1 della serie A. Come possiamo constatare dalla classifica di fine dicembre troviamo infatti il Settimo Rugby, il Biella Rugby e il CUS Torino rispettivamente al 1°, 3° e 5° posto. Escludiamo la squadra dell'Accademia Nazionale "I. Francescato" che merita un discorso a parte perché raccoglie i migliori giovani italiani e che rappresenta il bacino da cui pesca la Nazionale Under 20.

Queste tre squadre piemontesi dominano il campionato (il CUS Torino deve ancora recuperare una partita con il CUS Genova e, se non ci sono sorprese, ha buone possibilità di affiancarsi alle altre squadre ai vertici).

Mentre il CUS Torino si conferma ai livelli dello scorso campionato, le vere sorprese sono proprio il Settimo Rugby e il Biella Rugby. Le due squadre piemontesi nella scorsa stagione si sono classificate al terz'ultimo ed al penultimo posto nella classifica della serie A ma, grazie ad una campagna acquisti mirata anche se economicamente impegnativa, sono riuscite a fare un salto di qualità. Evidentemente le ambizioni ci sono e, se non sono fuochi fatui, chissà che non possano permetterci di vedere una squadra vedere una squadra piemontese nella massima serie.

Serie A, girone 1 (22 dic. 2019)

	PUNTI	PARTITE	PUNTI FATTI/ SUBITI
Accademia Naz. Ivan Francescato	32	8	273:120
Tecnikabel VII Torino	32	8	239:124
Biella	30	8	197:118
Pro Recco	27	8	193:148
CUS Torino *	25	7	131:70
Parabiago	19	8	195:191
ASR Milano	18	8	190:172
Amatori Alghero	6	7	110:229
CUS Genova *	6	8	120:294
I Centurioni	2	8	93:275



IL RUGBY DEL FUTURO...

Gambe e cervello veloci

In questi ultimi anni leggo spesso che uno dei principali motivi per cui la nostra nazionale non vince è legato alla differenza di fisicità tra noi e le altre nazioni. Si parla spesso di differenze di peso, di altezza. Molto si è fatto in positivo ed in negativo per aumentare la fisicità, la velocità e l'atletismo dei nostri giocatori. Ricordo che qualche anno fa', i responsabili del nostro movimento misero in piedi un progetto denominato " Progetto altezza", dunque individuare e selezionare giocatori fisicamente dotati per aumentare peso e altezza in campo.., non importa se tecnicamente o tatticamente impreparati, il focus era, parlo al passato, sperando rimanga tale, concentriamoci sul fisico! Questo meccanismo per me diseducativo nei principi che questo sport ci insegna, non solo si è rivelato fallimentare, ma spesso ha creato un meccanismo mentale nei giovani di 15-16-17 anni della serie ; sono piccolo e dunque sono inadeguato per giocare a Rugby, provocando spesso delusioni profonde in atleti capaci che amareggiati e traditi nelle loro aspettative hanno abbandonato i campi da rugby. Desidererei confrontarmi con chi l'ha voluto sperimentare in Italia per condividere tre cose:

- *Il gioco del rugby è un gioco dove si fondono grandi e piccoli, veloci e meno veloci ed è proprio in questa fusione di corpi che nasce e si plasma il futuro giocatore di rugby.*
- *Nel rugby conta molto la destrezza, la sincronia, l'intelligenza e una forma mentis dove il processo decisionale e dunque la comprensione del gioco è una parte fondamentale per l'atleta di spessore del futuro!*
- *Ho avuto il piacere di allenare Favaro Simone in giovanile per tre anni. Come ben sapete Simone non è altissimo e non pesa tantissimo. Beh dovete sapere che Simone Favaro, da me indicato come talento assoluto e giocatore di livello internazionale fù scartato come giocatore di alto livello a 19 anni asserendo: non potrà mai diventare un giocatore internazionale, è troppo piccolo! Per fortuna, dopo tre anni , qualcuno con competenze autentiche cambiò idea..! Simone Favaro ha delle doti che pochi hanno: Conosce il gioco come pochi, il tempo di esecuzione, la sincronia e la destrezza per anticipare le situazioni tattiche. Il tutto unito a quattro cose che fanno di lui uno degli atleti Italiani che io stimo di più in assoluto: fame di imparare, passione, tenacia e altruismo!*

Il gap tra noi e le altre nazioni, la forma mentis

Il gap tra noi e le altre nazioni è per me concentrato in queste parole:

Le altre nazioni, giocano, leggono e capiscono il rugby meglio di noi. Conoscono il gioco del rugby molto bene. **Hanno una cultura ed una forma mentis molto più evoluta che coniugata ad un'intelligenza rugbystica qualitativamente alta,** permette loro un'interpretazione del gioco del rugby che viaggia ad una velocità doppia rispetto alla nostra. Qualche anno fa, vedendo la Scozia giocare contro di noi dissi : "Meno pensano e più sono veloci", questo sta a significare che i giocatori scozzesi (assolutamente in linea con noi per quanto riguarda peso, altezza e velocità..) conoscono bene il gioco, leggono velocemente la situazione creatasi e tutto questo unito al consolidamento delle abilità di base aiuta l'atleta ad anticipare la situazione di gioco e negli sport di situazione, fa la differenza, eccome se fa la differenza. **Queste abilità non nascono a caso , ma sono frutto delle proposte tecniche, tattiche, pedagogiche che ricevi in fase di formazione, da chi te le insegna, dal tuo allenatore.**

Il rugby del futuro

L'esordio alla prima partita della coppa del mondo avvalorata la mia tesi : I giocatori Russi fisicamente sono potenti e veloci, ma mancano di requisiti, per me fondamentali, per esprimere un gioco offensivo di qualità :

Comprensione del gioco, abilità di base, velocità di pensiero, intelligenza tattica singola, di reparto, di squadra, ricordate... "meno pensi e più sei veloce", dunque risposta immediata alla situazione di gioco creatasi e giocatori formati sull'unica finestra che non si chiude mai: **La finestra dell'intelligenza!**

Il gap tra Russia e Giappone è nella comprensione del gioco, nella velocità di esecuzione, i Russi giocano un rugby strutturato a memoria, sono dei giocatori passionali, che giocano uniti, ma che mancano di efficacia. Eseguono il loro compito con dedizione, tenacia e passione, ma mancano di efficacia **perché propongono un rugby a pezzetti, prevedibile e stereotipato.**

Stessa storia anche nella partita tra Nuova Zelanda e Sud Africa: Sud Africa che aggredisce per 20' minuti la Nuova Zelanda sul piano fisico con una grande pressione difensiva. Poi come d'incanto i Neozelandesi sistemano due cose tatticamente, alzano il ritmo e nel gioco rotto, nei palloni di recupero emerge tutta la tecnica, tattica, velocità di esecuzione nello stretto che mette alle corde i forzuti e potenti Sud Africani. **Ancora una volta intelligenza, fantasia motoria, corpi che si riconoscono in un batter di ciglio, ecco cari amici del rugby, benvenuti nel rugby del futuro, Fantastico!!!**

Il tutoraggio agli allenatori

Sono giunto a conoscenza, con molta soddisfazione, **che la federazione ha ascoltato la mia proposta ed applicato il principio didattico della mia scuola di formazione Akkademia**: allenare gli allenatori per offrire, con un tutoraggio continuo, competenze di campo ai formatori dei comitati federali i quali, a loro volta, formeranno gli allenatori del rugby di base. Questo mi fa molto piacere, sono orgoglioso di aver contribuito a tale visione strategica. Mi permetto di dare due ulteriori consigli;

- *Gli allenatori hanno bisogno di campo, basta parlare, parlare e parlare, aiutateli in campo con un tutoraggio di grande qualità.*
- *Bisogna scegliere formatori che hanno voglia di imparare, disimparare ed imparare di nuovo, formatori umili, che non vendono.. ma aiutano, di questo ha bisogno il rugby Italiano!*

Nel congratularmi di nuovo con questa scelta, c'è una cosa che non capisco: Perché continuiamo a far fuori allenatori di grande qualità e carisma come **Conor O'Shea** e **Jaques Brunel** e non proviamo invece a cambiare qualcosa partendo dal basso, da chi gestisce il rugby di base. **Mettiamo in opera un progetto comprensibile a tutti gli associati con un tempo medio/lungo 3/5 anni che abbia degli obiettivi OGGETTIVI e che parta da fondamenta SOLIDE cioè dal basso.** Qualcosa non funziona nella proposta formativa del rugby di base e se fossi il presidente federale, comincerei il cambiamento proprio dall'origine, da dove nasce e si plasma il rugbista del futuro !

Buon rugby!

Sergio Zorzi

Ha giocato nella Benetton Rugby con 161 presenze, vincendo 4 scudetti. In Nazionale (7 cap) ha partecipato ai Mondiali in Nuova Zelanda nel 1987.

Ha allenato la nazionale under 18 (dal 2006 al 2008), l'under 19 del Benetton Treviso vincendo uno scudetto giovanile e diverse squadre in serie A e B. Attualmente ricopre il ruolo di Skills Coach (specialista delle abilità tecniche) in eccellenza e direttore tecnico di Akka Formazione (scuola di Rugby per allenatori) da lui fondata. <https://sergiozorzi.it/>





Sport gratis per i giovani

La nostra attenzione ci porta a scrivere su ciò che si fa per la promozione dello sport tra i giovani. Non vogliamo qui ripetere quanto sia importante per la crescita della personalità la pratica di un'attività sportiva. E noi rugbysti lo sappiamo forse più di tutti perché lo abbiamo capito sui campi di gioco.

E' per questo motivo che intendo portare alla vostra attenzione le iniziative della società costituita dal ministero dell'Istruzione e della Salute "Sport e Salute" che, non senza polemiche, ha ereditato molte delle competenze nonché i fondi del CONI.

In particolare sono due i progetti che questo Ente ha promosso:

1. Il progetto "Sport per Tutti" che finanzia le Società Sportive per svolgere un'attività gratuita rivolta ai giovani dai 5 a 18 anni della durata di 20 settimane per due ore settimanali.

Il finanziamento è di 5€ a settimana per ciascun giovane partecipante. E' facile immaginare un gruppo di 15 ragazzi che gioca a rugby su un campo di periferia seguito da un allenatore competente e ben pagato (75€ meno le spese di affitto del campo) per le due ore di attività. (www.sportditutti.it/)

IL PROGETTO IN SINTESI



2 ore a settimana di attività per la durata di 20 settimane



Programma di **attività diversificato per fasce d'età:**

- dai **5 agli 8 anni:** attività motoria di base
- dai **9 ai 14 anni:** attività polivalente pre-sportiva e attività sportiva
- dai **15 ai 18 anni:** attività sportiva



Copertura assicurativa sugli infortuni per tutti i partecipanti



Presenza di un Operatore di sostegno al fianco del Tecnico sportivo, in caso di situazioni di disabilità



Servizio di navetta nei casi di difficile raggiungimento degli impianti sportivi con mezzi pubblici, tramite espressa autorizzazione delle Strutture Territoriali



Fornitura di **attrezzature sportive** per le ASD/SSD partecipanti (con un minimo di 10 ragazzi partecipanti)

Il secondo progetto, in verità già operativo dal 2018 e riproposto in questa stagione sportiva, si chiama "Scuole Aperte allo Sport" e prevede che le scuole promuovano attività sportive con la presenza di un tecnico federale che viene retribuito con 15€ all'ora.



Attività Sportiva

Ad ogni scuola saranno abbinati 3 sport:

- Uno sport tra ginnastica o atletica leggera
- Uno sport di squadra
- Uno sport individuale o di squadra

l'attività sportiva pratica dovrà svolgersi nella palestra della scuola. Eventuali attività teoriche non potranno sostituire l'attività motoria, ma eventualmente potranno essere aggiuntive.



I periodi sono stati suddivisi in maniera equa per garantire 6 settimane di attività a ciascuno sport

6

Totale 3 settimane in orario curricolare e 18 settimane di pomeriggi sportivi su 3 sport.



Attività Sportiva (segue)

SETTIMANE SPORTIVE: attività in palestra in orario curricolare



- 2 ore di attività per classe in orario curricolare (totale circa 1 settimana sportiva per ciascuno sport);
- Il Tecnico Federale affianca il Docente di Educazione Fisica;
- Dimostrazione e trasferimento *know how* agli insegnanti di Ed.Fisica.



POMERIGGI SPORTIVI: 1 pomeriggio a settimana in palestra per circa 6 settimane per ciascuno sport



- Le scuole mettono a disposizione la palestra gratuitamente **in orario pomeridiano**;
- 1 pomeriggio a settimana fino a 4 ore in palestra;
- Le scuole si occupano delle iscrizioni dei ragazzi, dell'apertura e della chiusura della palestra e della raccolta dei certificati medici.



In quest'ultimo progetto, nel 2018/19, Abbiamo il piacere di constatare come la Federazione Italiana Rugby è al terzo posto come numero di scuole coinvolte dimostrando come Società Sportive e Federazione siano ben inserite nel mondo della scuola.

Ma speriamo anche che questi numeri vengano in poco tempo moltiplicati per almeno 10 volte.

Tutto ciò è sicuramente positivo ma vorrei domandare perché non scegliere di riformare l'attività motoria e sportiva giovanile in modo da inserirla stabilmente nella scuola assumendo insegnanti laureati nella scuola elementare e riorganizzando le lezioni di educazione fisica e i gruppi sportivi scolastici in modo che tutti gli studenti siano coinvolti in attività sportive anche competitive come avviene in molte Nazioni?



Riepilogo dati FSN partecipanti 2018-2019

*Per Regioni effettive si intendono le Regioni dove, sulla base degli abbinamenti sport-scuola individuati dagli O.O.R.R.S.S., i tecnici delle FSN hanno effettivamente svolto l'attività sportiva

FSN partecipanti	n. Scuole	n. Tecnici	n. Pomeriggi sportivi	n. Regioni in adesione	n. Regioni effettive*
FIDAL	88	82	63	21	18
FGI	75	76	51	21	17
FIR	68	64	55	21	17
FIGC	53	53	41	20	18
FIBS	39	38	29	18	15
FIGH	39	37	31	15	14
FITRI	32	30	22	20	14
FITA	28	27	24	14	12
FIT	23	24	19	21	13
FIH	19	20	14	12	8
FIDS	18	16	12	7	7
FIB	16	15	12	10	8
FIS	14	14	10	8	8
FCI	12	12	8	11	7
FIV	12	12	6	21	11
FICK	8	10	7	9	7
FIBa	7	6	5	3	3
FIC	7	9	5	8	5
FIP	6	6	4	2	2
FIDASC	4	4	1	10	3
FPI	3	3	2	3	2
UITS	3	3	2	3	2

FRANCO SMITH È IL NUOVO ALLENATORE DELLA NAZIONALE ITALIANA

Il commissario tecnico ad interim della nazionale italiana di rugby, per il 6 Nazioni 2020, sarà Franco Smith. Sarà coadiuvato da Marius Goosen, allenatore della difesa, e da Gianpiero De Carli, allenatore degli avanti.

La sua nomina per guidare la squadra Italiana nel prossimo Torneo delle 6 Nazioni, avviene in attesa che la FIR decida chi guiderà la nostra nazionale e il suo staff il prossimo 1 luglio 2020 in vista dei Test match che l'Italia disputerà in Argentina, Stati Uniti e Canada

Franco Smith ha giocato come mediano d'apertura della Nazionale Sudafricana tra il 1997 e il 1999, con 9 presenze. Ha iniziato la sua carriera di allenatore con i Cheetas per poi trasferirsi in Italia dove ha allenato il Benetton dal 2007 al 2013 vincendo due scudetti. Ha poi maturato un'esperienza nello staff della nazionale sudafricana prima di tornare in Italia, chiamato da Conor O'Shea, per allenare il gioco offensivo degli azzurri.



SILVIA TURANI e GEORGE BIAGI CONVOCATI NEI BARBARIANS

Il prestigioso Club dei Barbarians ha convocato per le partite disputate nel mese di dicembre 2019 contro il Galles, i giocatori azzurri Silvia Turani (pilone) e George Biasi (seconda linea).

Il club dei Barbarians è nato in Inghilterra nel 1890. È un club ad inviti che non ha una sede, non ha giocatori tesserati e non partecipa ad alcun campionato. I giocatori convocati sono scelti tra i più forti giocatori interpreti di un gioco spettacolare. La squadra femminile dei Barbarians si è imposta sul Galles per 29-15 mentre la squadra maschile ha ceduto le armi per 43-33

ANDREA DI GIANDOMENICO "COACH DELL'ANNO"

Il titolo conferito dal sito "Scrumqueens"

Il prestigioso sito inglese di rugby femminile "Scrumqueens" ha assegnato il titolo di allenatore del 2019 ad Andrea Di Giandomenico, allenatore della nazionale italiana femminile.

Tra le motivazioni di questo riconoscimento: "l'allenatore dell'Italia merita un serio riconoscimento per come ha allenato la sua squadra al secondo posto nelle 6 Nazioni di quest'anno. Con scarse risorse, Di Giandomenico è stato un coraggioso al timone della squadra italiana e ha mostrato una notevole abilità e leadership per portare la sua squadra dal fondo della classifica ad una squadra che quest'anno ha battuto la Francia, Irlanda e Scozia e pareggiando con il Galles e il Giappone".



UNA NUOVA COMPETIZIONE NEL 2020

LE "WORLD RUGBY SEVENS CHALLENGER SERIES"

Per dare nuovo slancio al rugby a sette, dopo il successo del suo debutto alle Olimpiadi di Rio de Janeiro, dal prossimo anno verrà lanciata una nuova competizione internazionale sia maschile che femminile: le "World Rugby Sevens Challenger Series", con lo scopo di coinvolgere più nazioni tra cui l'Italia.

Questo torneo si affiancherà al più famoso e prestigioso torneo "HSBC World Rugby Sevens Series" dove partecipano le più forti nazionali di rugby seven.

Alle Series maschili parteciperanno 13 squadre che si sfideranno per due turni insieme a tre squadre di invito.

Le prime otto squadre, dopo i primi due turni, competeranno infine nel torneo finale dei playoff per un posto nella HSBC World Rugby Sevens Series, subentrando all'ultima squadra nella World Series.

Il primi due turni del Torneo si giocheranno in Cile il 15-16 febbraio 2020 e in Uruguay il 22-23 febbraio 2020.

Le squadre che parteciperanno alla Series Sevens Challenger del 2020 sono: Brasile, Cile, Germania, Hong Kong, Italia, Giamaica, Giappone, Papua Nuova Guinea, Portogallo, Tonga, Uganda, Uruguay e Zimbabwe. A loro si uniranno tre squadre ad invito: Colombia, Messico e Paraguay.

Il torneo Femminile verrà formalmente ufficializzato nei prossimi mesi.

ASSOCIAZIONE "AMICI NEL RUGBY"

Assemblea dei Soci - 1 dicembre 2019

L'allegria brigata dei Soci dell'Associazione si è ritrovata nell'annuale incontro per tirare le somme dell'attività 2019 e per programmare quella del 2020.

Il 2019 è stato un anno che ha visto l'Associazione muoversi in più direzioni dando il suo, piccolo ma significativo contributo nel mondo del rugby piemontese.

In particolare si possono segnalare le seguenti iniziative:

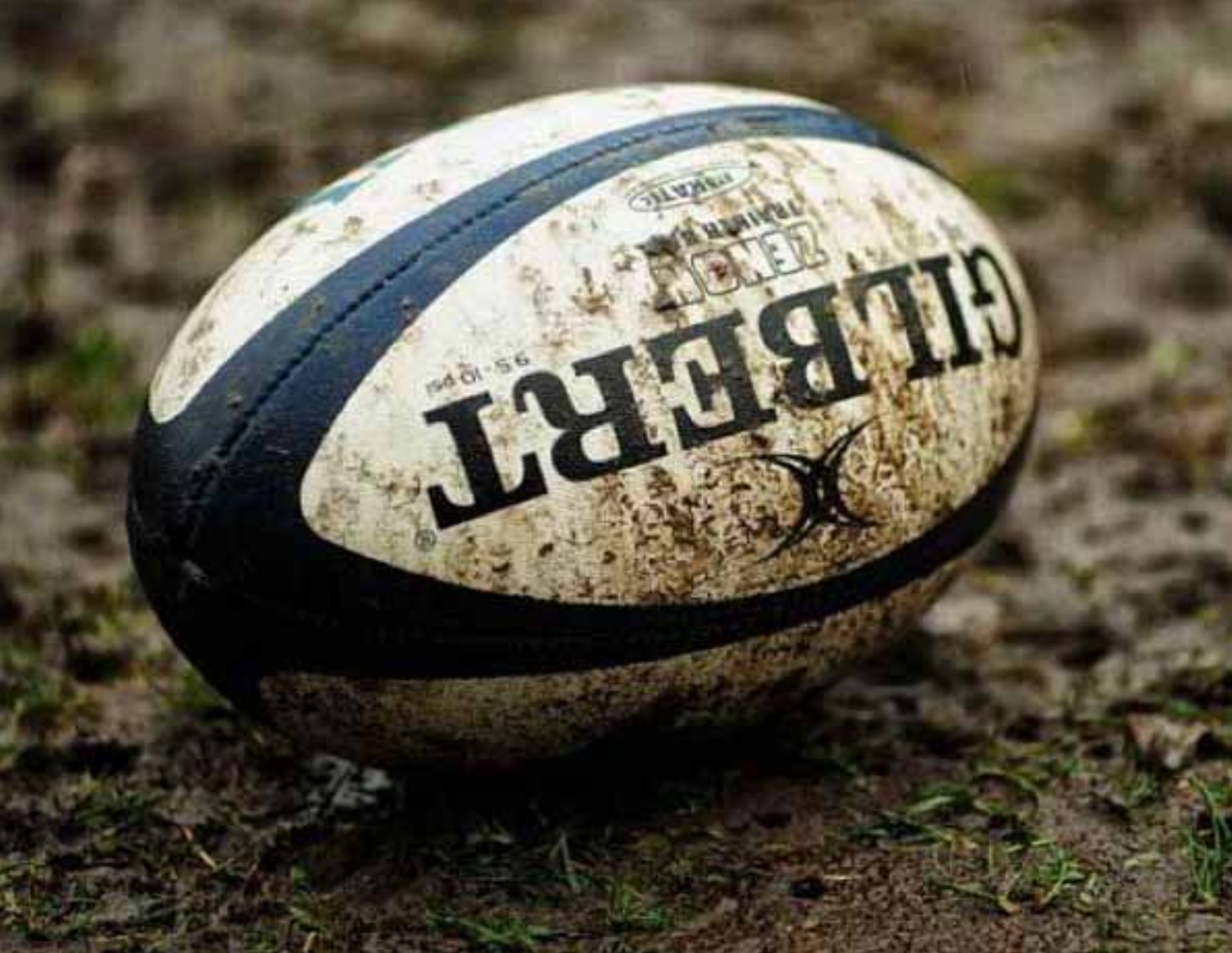
- Pubblicazione di 4 numeri del **Gazzettino "Amici nel Rugby"**. Unica pubblicazione piemontese sul rugby, diffusa via mail a circa 150 persone
- Promozione del seminario **"COSTRUZIONE DEL PROGETTO DI FORMAZIONE/ PRESTAZIONE DELLA NAZIONALE UNDER 20"** in collaborazione con il SUISM ed il Comitato Piemontese FIR. Hanno partecipato in qualità di relatori: Fabio Roselli, coach della nazionale under 20 e Stephen Aboud, responsabile formazione della FIR
- Organizzazione della **Festa "Amici nel Rugby"** al campo Albonico, aperta a giocatori, ex giocatori e simpatizzanti del rugby piemontese con circa 100 partecipanti
- Proposta di un progetto di attività nella scuola in collaborazione con il Comitato Regionale e il Panathlon. Progetto al momento sospeso
- Attività sociali come la gita sociale a Napoli e grigliate nella sede di Grugliasco

Per il 2020 l'Associazione intende promuovere ed organizzare:

- La pubblicazione del **Gazzettino** con cadenza quadrimestrale.
- Un convegno/seminario sul **rugby seven**, considerato il sempre maggior interesse verso questa particolare disciplina rugbystica.
- La **festa "Amici nel Rugby"** nel maggio 2020 per rinsaldare i rapporti tra vecchie e nuove generazioni di rugbysti.
- La collaborazione con il **CUS Torino** per l'organizzazione di un Torneo di minirugby.
- Gita sociale per le finali dei **Mondiali Under 20** che si disputeranno in Italia nel giugno 2020.
- Attività sociali tra i Soci e i simpatizzanti dell'Associazione.

L'incontro si è concluso con un magnifico "terzo tempo".





Vogliamo ricordare gli amici rugbysti che nel 2019 hanno passato la palla:
Stefano Cavallo: terza linea
Gianfranco Cresta: pilone
Sandro Bracco: pilone



SCOPI DELL'ASSOCIAZIONE

L'Associazione "AMICI NEL RUGBY" non persegue fini di lucro e ha lo scopo di favorire l'incontro e lo scambio di esperienze tra coloro che amano il gioco del rugby.

L'Associazione vuole essere un centro di diffusione della cultura sportiva in generale e di quella "rugbistica" in particolare promuovendo:

- manifestazioni sportive
- iniziative culturali
- incontri conviviali.

L'Associazione intende rappresentare un punto di incontro tra ambienti ed età differenti affinché la comune passione per il rugby consenta la comunicazione e la trasmissione di esperienze e valori condivisi. L'Associazione vuole promuovere la conoscenza, la diffusione e lo sviluppo del gioco del rugby.

Per associarsi contattare:

Benedetto Pasqua - benedetto.pasqua@fastwebnet.it

Mirio Da Roit - mirioelina@libero.it



REDAZIONE

Benedetto Pasqua, Giuseppina Iacono, e Mirio Da Roit, collaboratori:
Roberto Novarese, Adriano Tosatto e Mauro Tombolato.
Disegni, Gaetano Costa